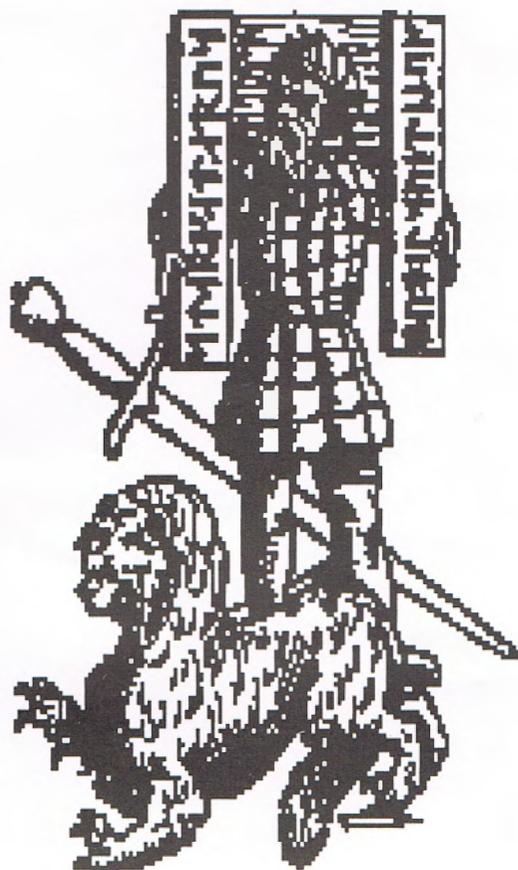


CLASSICONORROENA

NUMERO DICIASSETTE

GENNAIO-GIUGNO 2001



SOMMARIO

Tacito, Phillip Clüver e Girolamo Canini, ovvero i primi approcci "filologici" della cultura italiana alla conoscenza del mondo nordico
di MASSIMILANO MALAVASIp. 1

Heimskringla di Snorri tradotta in francese
di CARLO SANTINI.....p. 10

NOTIZIE.....p. 14

I SOCI DI CLASSICONORROENA.....p. 15

TACITO, PHILLIP CLÜVER E GIROLAMO CANINI, OVVERO I PRIMI APPROCCI "FILOLOGICI" DELLA CULTURA ITALIANA ALLA CONOSCENZA DEL MONDO NORDICO

di Massimiliano Malavasi (Roma)

Sulla conoscenza dell'antica cultura germanica in Italia ha scritto anni or sono un bel volume Gustavo Costa, ripercorrendo la storia dell'attenzione che eruditi, poeti e letterati hanno dedicato al vero e proprio mito della barbara, ma sana e vitale civiltà nordica. Ma quello che emerge da quel lavoro è che tale interesse era rivolto soprattutto verso documenti "di seconda mano", ovvero testimonianze che risalivano a precedenti documentazioni di prima mano sulla civiltà germanica antica (per lo più le testimo-

nianze classiche, Tacito, Tolomeo, Procopio, e i riferimenti canonici del medioevo: Paolo Diacono e Saxo Grammaticus; per i più aggiornati c'era naturalmente Olaus Magnus). Quello studio si interrompeva purtroppo sul limite del Settecento, quando mancava ancora un cinquantennio perché le inquietudini preromantiche diffondessero nell'Europa continentale lo "struggente desiderio" di "abbeverarsi alle fonti" originarie della poesia nordica e ben due secoli prima che anche in Italia si venisse a formare una schiera di studiosi della cultura germanica forniti dell'adeguata preparazione filologica (del primo fenomeno rese conto uno dei grandi maestri della comparatistica classica ottocentesca, Paul Van Tieghem; delle origini della filologia germanica come disciplina scientifica e della sua diffusione in Italia si è invece occupato Carlo Tagliavini). Sennonché, com'è noto, sin dal Quattrocento e poi con sempre maggiore frequenza nei secoli successivi, diversi eruditi del mondo germanico e nordico, guidati anche dal nascente spirito nazionalista e accompagnati dalla naturale facilità ad una maggiore competenza linguistica, si erano prodotti nelle prime sperimentali ricerche di notizie, informazioni, materiali relativi alle antiche culture germaniche, sviluppando anche coraggiose e spesso avventate ipotesi di interpretazione storica (sul tema rimane fondamentale il contributo di Rudolf von Raumer).

Ora, con questo mio breve intervento, vorrei dare notizia di uno dei primi incontri avvenuti tra studiosi italiani e questa produzione proto-scientifica sulle antiche culture settentrionali. Protagonista di questa vicenda intellettuale fu Girolamo Canini di Anghiari (1551-1631): religioso dell'ordine dei gesuiti, alternò una tranquilla vita ecclesiastica a Venezia con numerosi viaggi per l'Europa (interrotti da una permanenza stabile a Roma tra il 1620 e il 1625), finché nel 1629, nominato priore del convento padovano del suo ordine, si trasferì nella celebre città universitaria dove si spense poco dopo, nel 1631. Se si eccettua l'opuscolo *Sommara istoria della elezione e coronazione del re de' Romani* (1612) e il breve trattato *Del modo di cavar profitto dalla lettura di C. Tacito* (1618), l'intera sua attività intellettuale fu quella tipica di un'esponente di una cultura satura di conoscenze e dai gusti raffinati e difficili, portato quindi, non solo per mancanza di ispirazione, a chiosare, annotare, postillare le opere altrui piuttosto che all'invenzione personale. Soprattutto, Canini fu un traduttore: la testimonianza dell'erudito Le Secq lo vuole padrone di una decina di lingue tra europee, slave e arabe; ma il suo contributo reale trovò ricca espressione più semplicemente nelle traduzioni dal francese, dal quale portò in italiano le opere di Eustache de Refuge, Pierre Matthieu e soprattutto di Michel de Montaigne, del quale fornì la prima traduzione integrale

degli *Essais* (*Saggi* [...] *ovvero discorsi naturali, politici e morali*, 1633). Al Canini si deve anche una farraginosa raccolta di *Aforismi politici cavati dall'Istoria d'Italia di M. Francesco Guicciardini* (1625). Ma di lui ci interessa qui soprattutto la sua monumentale edizione delle *Opere di G. Cornelio Tacito* (Venezia, Giunti, 1618). Com'è noto (si ricordi l'ancora fondamentale studio di Giuseppe Toffanin), la moda tacitiana e l'interesse del mercato librario per l'opera dello storico romano vivevano in quegli anni una stagione assai intensa: si spiega così il lungo sottotitolo dell'edizione curata da Canini e l'esplicita volontà di pubblicizzare le migliorie nel testo e nell'apparato, tali da indurre gli acquirenti a preferirla alle molte altre in circolazione: oltre alla traduzione italiana di Andrea Politi, vi si trovavano infatti i "bellissimi aforismi del signor D. Baldassar Álamo Varianti, trasportati dalla lingua Castigliana nella Toscana", un discorso del Canini sul "Modo di cavar profitto dalla lettura di questo Autore", la vita di Tacito e le testimonianze antiche su di lui, l' "Arbore della famiglia di Augusto", "le Postille in margine del Lipsio, la Cronologia dell'Auberto e la Distinzione del testo del Grutero". Simile congerie di allettanti apparati ebbe pieno successo e l'edizione può infatti vantare almeno 5 ristampe tra 1618 e 1665. A richiamare la mia attenzione è stata in particolare una "Tavola de' nomi, e luoghi antichi più oscuri, e partico-

larmente di Germania, Ridotti alla notizia Moderna per opera di D. Girolamo Canini": si tratta delle ultime 10 pp. non numerate (per comodità le indicherò da 1 a 10) che occupano la parte finale di una lunga serie (quasi 300 pp. n.n.) di indici tematici relativi al testo di Tacito. La postilla finale dichiara che

FECE il Sig. Varianti questa istessa fatica, e l'inserì dopo l'Operetta de' Costumi de' Germani, come ad essa appartenente. Noi tuttavia per non interrompere il corso delle OPERE di TACITO, le abbiamo assegnato il luogo fra le Tauole, seguendo in essa principalmente il CLUVERIO, che nella sua Germania antica ne ha scritto più copiosamente e con maggior diligenza de' gli altri (p. 10).

Sennonché Baltasar Álamos de Barrientos nel suo *Tacito español, Ilustrado con aforismos* (Madrid, Luis Sanchez, 1614), aveva sì scritto questo elenco di nomi di popoli germanici, ma rifacendosi a due commentatori cinquecenteschi di Tacito, tali Andreas Althamer (*Commentaria in P. Cornelii Taciti libellum*, 1536) e Josse Willich (*In Cornelii Taciti Germaniam commentaria*, 1551), laddove Canini preferì prendere come testo di riferimento la *Germania antiqua* del Cluverio. Era questo il nome latinizzato di Phillip Clüver (Danzica 1580 - Leida 1622): discendente di una dinastia di diplomatici olandesi, indirizzato a Leida per studiare diritto, Clüver seguì la giovanile passione per le scienze filologiche e per la geo-

grafia incoraggiato da G.G. Scaligero, del quale seguì le lezioni e apprese il metodo; dopo anni di peripezie e di viaggi per l'Europa (conobbe il carcere per un libello politico, la guerra come mercenario e trovò il tempo di sposarsi a Londra nel 1613), venne assunto dall'Università olandese col titolo di 'Geographus Academicus' (il primo nella storia a ricevere simile incarico) in virtù delle sue pubblicazioni: il *De tribus Rheni alveis* (1611), la *Germania antiqua* (1616) e la *Sicilia antiqua* (1619), scritta, quest'ultima, di ritorno dal viaggio compiuto nella penisola in compagnia di quel giovane allievo Lukas Holste (Holstenius) che continuerà l'opera del maestro e diverrà il primo bibliotecario della Vaticana. Dagli appunti di Clüver nasceranno postume l'*Italia antiqua* (1624) e l'*Introductio in universam geographiam tam veterem quam novam* (1624) che, adottata come manuale anche nelle scuole gesuitiche, conoscerà immensa fortuna.

Clüver aveva elaborato un personale metodo di ricerca storico-geografica ed etno-linguistica che mirava da un lato a collazionare e a sottoporre a critica le testimonianze dei classici sulla geografia naturale e umana del passato, confrontando i risultati di simile studio con l'osservazione diretta dei territori descritti, al fine di raggiungere una convincente ricostruzione della geografia antica; dall'altro, attraverso l'accumulo e il confronto di un'imponente mole di

occorrenze lessicali di lingue e dialetti europei, intendeva dimostrare l'origine comune di tutte le lingue celto-germaniche per inserirle, a loro volta, in un contesto di storia linguistica generale, ricavandone informazioni sulla storia dei popoli e sullo sviluppo e il significato recondito della mitologia nordico-germanica. La completa enunciazione programmatica e la compiuta applicazione esemplificativa di tale metodo trovavano realizzazione nella citata *Germania antiqua*, l'opera cui fa riferimento Canini.

E torniamo appunto al nostro studioso e al suo modello spagnolo: il compito fondamentale che Canini e Barrientos si proponevano era quello di indicare per i nomi del testo tacitano informazioni storiche e, in particolare, i corrispettivi moderni. Così, parlando del popolo degli Arii, il gesuita ricorda che secondo alcuni "si conserva per ancora la memoria di questo nome e popolo in Ar isola di Danimarca" (p. 1); dei Cimbri osserva che "abitarono tutto quel paese, che oggi si dice in Todesco Iutland, e in Latino Iutia, che è il Chersoneso, o Penisola Cimbrica, contenuta secondo l'Ortelio nello spazio che si ritrova fra Lubek, e Hamburg, Huirland (o piu tosto Huitland) Holstein, e Slesuvick, fin a Scagen" (p. 2); degli Elisii "che sono quelli, che oggi abitano in Alsen, isola di Danimarca" (p. 3), ripetendo, in questi casi, quanto avevano già scritto geografi e commentatori di Tacito durante il '500 e riportato il Barrientos. Ma si veda invece

la voce 'Fenni' dove lo spagnolo aveva semplicisticamente chiosato: "Althamerro scrive que son los de Prussia y de aquellos confines" (p. 659), e Canini scrive:

FENNI, detti ancora Finni, e da lor medesimi oggi ancora si chiamano Finner, e da' Dani, e Novergi, Finder, e da Todeschi del mar Svevico, e Germanico Fennen, e da' più alti Finnen. Ve ne furono, come anco al presente di due sorti, chiamati Scritofinni, e Marchiofinni: e fra tutti con le loro abitazioni occuparono la penisola Finngia così nominata da essi, e una gran parte della Scandinavia. Sono gli ultimi popoli della Germania verso quella parte in confino co' Sarmati fra i quali da alcuni perciò sono stati riposti i Fenni (p. 3).

Oppure alla voce 'Sitoni' ("Segun Willichio son los de Finlandt", p. 962):

SITONI furono divisi in più genti, delle quali si nominano i Marchiofinni, il cui paese oggi chiamasi Find Marck, parte della Norvegia; da gli scrittori del secolo più basso detti Nortmanni, e essi oggi chiamano se stessi Nortmender, Norbagger, e Norske, e da noi Novargi, o Novergi, e lor paese Novargia o Novergia. Nome preso da una delle quattro regioni del mondo, da noi detta Settentrione, e da' Germani, Nord, North, e Noord, e dal verbo Bagge, che appresso quei popoli significa abitare, sì che Norbagger, altro non significhi, che abitatori del Settentrione (pp. 7-8).

E ancora per 'Hellusi' ("Que llama Pli-

nio Helleviones, son (segun Althamerro) los de Bornholm isla del Mar Baltico, segun Willichio, los de la isla de Heil", p. 960):

HELLUSI. Stima il Cluverio, che questo nome sia corrotto appresso Tacito della voce FANESI, con la quale Plinio, e Solino, volsero significare i medesimi popoli, e che questa parimenti sia stata viziosamente introdotta in vece della buona Panotij, come è appresso Isidoro, che la tira da pan, pan, che vuol dir tutto, e wta, Ota, che significa l'orecchie: e così Panotio verrebbe a significare uomo che è tutto orecchie, perchè di si fatti popoli fra le altre cose favolose si raccontava, che avessero così grandi, e lunghe le orecchie, che in cambio di vestimento, ne ricoprissero tutto il corpo. Riponevano l'abitazione di costoro nell'isole del mare agghiacciato, fra le quali la maggiore è la Noua Zembla sopra il mare di Sarmazia e di Germania (p. 4),

e per i loro "vicini" 'Oxioni' ("No se halla en todas aquellas tierras del Norte ningunos hombres desta forma, y tampoco lo afirma Tacito", p. 961):

OXIONI, corregge il Cluverio Ooni; seguendo l'autorità di Plinio, di Solino, e di altri autori; e la ragione dell'etimologia; pascendosi questi tali popoli fra li altri strani cibi di ova di pesci. Ma l'uovo in Greco si dice won, Oon. A si fatti uomini, così come a gli Hellusij, dà il medesimo Cluverio per abitazione la nova Zembria e altre isole del mare agghiacciato (p. 6).

Canini trovava in Clüver innanzitutto un

significativo incremento di notizie e di ipotesi, e soprattutto un apparato di riferimenti classici e di etimologie (anche dal greco, per quanto improbabili) che dovevano avere per lui un suono più familiare e congeniale, e suggerirgli l'impressione di una superiore preparazione di base e di una più completa impostazione scientifica. Nel Clüver, inoltre, Canini trovava compiutamente eseguita in maniera sistematica la tecnica dell'accumulo delle varianti antiche, nazionali e dialettali dei nomi anche per quei paesi nordici che il filologo olandese includeva nella sua 'Grande Germania'. Enumerazioni di toponimi sinonimici facevano parte del repertorio basilare delle ricerche geotnografiche sin dalle origini della disciplina, e se ne trovano infatti già in Münster (*Ptolomaei Geographia*, 1540 e *Cosmografia universalis*, 1544) e in Ortel's (*Theatrum orbis terrarum*, 1570 e *Synonymia geographica*, 1578). Certo è che Clüver assume le ricerche precedenti e le amplia producendosi in sequenze che, in special modo per il poco conosciuto mondo scandinavo, risultavano probabilmente inedite in Italia:

SVIONI, e SVEONI, pur ora si diceva, dove costoro abitassero insieme co' Sitoni, da' quali erano separati dal monte Sevone, dalle foci del golfo Codiano, dove si scorge la terra di Opslo, ouero, Anslo in Novergia, fin'al Lago Bianco: in guisa tale, che a' Sitoni si assegni la Novergia, con la Finnomarchia, e la Scricfinnia, e a' Svioni

la Lappia, la Biarmia, la Botnia Occidentale, e la Svedia, la Gutia, con Bleking, la Skaane, la Holland. Compresero SVIONI, sotto di loro, gli Hillevioni, da altri chiamati Hermioni, oggi gli abitatori di Halland, gli Scanij, o Scandij, i Guti, il paese de' quali anche oggidì si chiama Gudland, e Gulland, e Gilland, e l'istessa gente Gudske, i Firesi, ora detti Fierong; i Chadinit, i Favoni, de' quali non sa altro; i Lupioni, da' Moscoviti chiamati Loppi, da' Dani, e Nouergi, Lapper, e da gli Todeschi Lappen, i Scritofinni, oggi Skrikfinner (p. 8).

L'attenzione dimostrata inoltre da Canini per l'etimologia del nome 'Germania' e dei suoi sinonimi, indica che lo studioso italiano aveva letto anche le complesse e mirabolanti elucubrazioni etimologico-teologiche profuse da Clüver nella *Germania antiqua* a proposito soprattutto della voce 'Teutschen'. Naturalmente le voci 'Germania' e 'tedeschi' furono il campo delle più appassionate e avventurose speculazioni etimologiche presso un ceto intellettuale che in questi studi cercava soprattutto la sovrastruttura culturale del sentimento della propria identità nazionale. L'antica spiegazione offerta da Strabone ('Germani' nel senso di 'fratelli dei Galli' perché percepiti dai Romani come assai simili a quelli), già criticata dal Piccolomini (che voleva la voce da 'germinando' per la prolificità e la laboriosità della razza), e corretta, nell'intepretazione, dal Campano ('fratelli' nel senso di 'etnicamente omogenei' e 'fraternamente uniti nello spirito'), ven-

ne presto contestata in nome di una ragionevole rivendicazione della necessaria origine germanica del termine: ne nacque una “gran controversia” che fece partorire diverse ipotesi quali, per citare solo le più diffuse, ‘uomini guerrieri’ (*werr* > *gwerr* = ‘guerra’ + *man*), o ‘veramente uomini, del tutto virili’ (*ger* + *man*), ipotesi elencate, discusse e diversamente accettate dai vari Aventino, Renano, Bebel, Althamer, Münster, Willich, e altri ancora. La voce ‘tedeschi’ veniva più pacificamente intesa come derivata dal ‘Tuisco’ / ‘Tuisto’: generalmente accettato, senza ulteriori quesiti etimologici, come il nome del dio-eroe-patriarca biblico fondatore della razza celto-germanica (naturalmente secondo lo pseudo Beroso di Annio da Viterbo); alcuni però, più curiosi, cercavano di spiegare anche questo nome: l’Aventino, ad esempio, lo riteneva derivato da *tui-zen* (tedesco moderno *deuten*, ‘interpretare’), vedendo nella testimonianza di Tacito il ricordo di una figura mediatrice tra gli uomini e la divinità (“quem maiores nostri uti nuncium ac interpretem deorum venerati sunt”); ai rabbini veniva poi attribuita l’ipotesi che ‘Tuisto’ fosse esito del nome (preceduto da articolo) del progenitore delle razze celto-germaniche, Askanaz, discendente di Noè: *thi Askanaz* > *th’Askanaz* > *Tuisco* (ne discutono Melantone, Münster, lo stesso Clüver); l’olandese però aveva lavorato su ‘Tuisto’ secondo le linee della linguistica e della mitologia comparata,

recuperando la versione ‘Tuisto’ e mettendola in relazione etimologica con l’egiziano *Thoth*, greco *Zeus*, latino *Deus*, slavo *Dan*, gallese *Diw*, celtico *Teutatis*, era giunto a interpretarla giustamente come ‘luce’ - ‘divinità celeste’: l’operazione gli permetteva di applicare al Pantheon germanico principi assimilabili a quelli della “Prisca Theologia”, ritenendolo una traduzione teutonica del credo biblico. Si tratta di interpretazioni che diletmano lo spirito barocco di noi tardo-novecenteschi ma che dovettero invece seriamente affascinare gli eruditi del tempo rafforzando nel Canini la convinzione che Clüver avesse trattato la materia “più copiosamente, e con maggior diligenza de gli altri”:

Ed ecco il passo in cui il Canini fa mostra della lezione appresa:

GERMANI. Non nacque questo nome dalla lor gente, né da principio convenne a tutti, ma fu imposto da’ Galli ad alcuni popoli di Germania, che prima, o poscia (di ciò fra i Commentatori di Tacito è gran controversia) furono chiamati Tungri, e i quali passato il Reno, con gran bravura cacciarono essi Galli del loro paese onde ne furono nominati Germani da Gerr, e Man, la prima delle quali voci in lingua Celtica significava Guerra, e Man, Uomo; quasi volessero dire uomini guerrieri. nondimeno poscia si attribuì sì fatto nome a tutta quella grandissima nazione. La quale, come piace al Cluverio, seguendo Tacito ebbe anticamente per confini il Reno, il Danubio, e la Vistola fiumi, e il mar germanico di qua, e di là fin’alle bocche del Reno della peni-

sola Cimbrice, e così abbracciava la Dania, la Novergia, la Svezia, o Svezia, la Finnia, la Prussia, e la Livonia, e la Polonia. La qual Germania antica di questa maniera sarebbe stata molto maggiore della moderna e di quella, che ci describe Tolomeo. Comunque sia, tutti quei popoli sono parimenti dimandati oggi Allemanni, over' Allamanni, il qual nome da prima fu proprio di una mischianza grande di uomini, che della Gallia particolarmente entrarono in quella parte di Germania che vien compresa fra il Reno, il Danubio, e il Meno; chiamati per coltivarvi i terreni, che pagavano a decima perciò con questo nome, perché All significa tutto, over'ogni, e Man, uomo, come poco fa si diceva: volendo così denotare una tal moltitudine d'ogni sorte di uomini. TODESCHI finalmente è il loro più trito nome; e proprissimo, e antichissimo fra tutti, essendo derivato dal culto del lor Dio Tuistone, o Theuth come lo chiama il Cluverio. Essi si profferiscono Teutschen, e Deutschen, e alcuni Duitschen, overo Duytschen, e i Sassoni, Dudschen, e tal volta Dudeschen, e i Settentrionali Tydsker. Il nome di Teutoni, o Teutonici procede dall'istesso fonte (p. 4).

La conclusione di questa mia breve segnalazione è che in questo minutissimo episodio di storia culturale si assiste ad uno dei primi approcci scientifici della cultura italiana nei confronti della germanistica coeva: Canini, conscio dello sviluppo degli studi del settore negli ultimi 60 anni, davanti all'esigenza di offrire notizie sulle origini della civiltà nordica, decide di aggiornare le fonti di riferimento e di sostituire gli ormai superati

Althamer e Willich con la più recente produzione di Clüver. Non solo attento, il Canini, ma anche veloce, se pensiamo che Barrientos aveva pubblicato la sua edizione commentata di Tacito nel 1614 (anche se era nota da tempo in forma manoscritta), Clüver aveva dato alle stampe la sua *Germania antiqua* nel 1616, e già alla fine del 1617 (la lettera di dedica porta la data 18.12.1617) Canini mandava in tipografia la sua edizione di Tacito: ma di entrambe le qualità del gesuato non ci stupiamo: gli uomini di cultura degli anni venti del XVII secolo attivi nell'ambiente veneto non potevano non conoscere l'attività mecenatizia del senatore Domenico Molin: sebbene costui non sembra aver conosciuto direttamente Clüver quando l'olandese fu a Venezia nel 1618, tuttavia ne doveva aver sentito parlare dal momento che si rammarica della sua morte in una lettera letta dal Partsch; inoltre l'amico di Clüver, il grande filologo Heinsius, lo nomina nella dedica dell'*Italia antiqua* e gli offre l'*Introductio*, le due opere postume del geografo; tutti indizi che giustificano la prontissima attenzione del Canini per la *Germania antiqua*. È così documentata una volta di più l'ampiezza dell'apertura dell'ambiente veneto alla cultura europea coeva, dal tacitismo della cattolica Spagna, agli studi germanici della lontana ed "eretica" Leiden, roccaforte militare ed ideologica della religione riformata.

BIBLIOGRAFIA. P. Costa, *Le antichità germaniche nella cultura italiana da Machiavelli a Vico*, Napoli, Bibliopolis, 1977; C. A. Mastrelli, "Sueco e Sveco (Storia di due vocaboli poetici)", in *Rivista di letterature moderne e comparate* XI (1958), pp. 181-208; P. Van Tieghem, "La Découverte de la mythologie et de l'ancienne poésie scandinaves", in *Le Prérromantisme. Études d'histoire littéraire européenne*, Paris, F. Rieder, vol. I, 1924, pp. 79-193 ma già in *Edda*, n. 1, n. 3, e n. 4, 1919 e n. 1, 1920; C. Tagliavini, *Panorama di storia della filologia germanica*, Bologna, Pàtron, 1968. Su Canini: G. Benzoni, s. v. in *Dizionario biografico degli italiani* XVIII, Roma 1975, pp. 105-8; Id., *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della controriforma e barocca*, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 41; Id., "La fortuna, la vita e l'opera di Enrico Caterino Davila", in *Studi veneziani* 16 (1974), pp. 286, 320, 419; F. Neri, "Sulla fortuna degli 'Essais'", in *Rivista d'Italia* 19 (1916), pp. 275-90; G. Toffanin, *Machiavelli e il "tacitismo" (la "Politica storica" al tempo della Controriforma)*, Padova, Draghi, 1921, pp. 114, 157, 159 e 172; E.-L. Etter, *Tacitus in der Geistesgeschichte des 16. und 17. Jahrhunderts*, Basel und Stuttgart, Verlag von Helbing & Lichtenhahn, 1966, pp. 188-89. Su Clüver: J. Partsch, "Phillip Clüver der Begründer der historischen Länderkunde", in *Geographische Abhandlungen*, hrsg. von A. Penkt, Wien-Olmütz, Hölzel, II, 1, 1891, pp. 167-213 (rec. di L. Gallois in *Revue historique* 1 [1893], pp. 152-54); F. Gotthelf, *Das deutsche Altertum in den Anschauungen des sechzehnten und siebzehnten Jahrhunderts*, Berlin, Verlag von Alexander Duncker, 1900, pp. 39-43; V. Tourneur, *Esquisse d'une histoire des*

études celtiques, Liège, H. Vaillant-Carmanne, 1905, p. 195; W. Kayser, *Die Klangmalerei bei Harsdörffer. Ein Beitrag zur Geschichte der Literatur, Poetik und Sprachtheorie der Barockzeit*, Leipzig, Mayer & Müller, 1932, p. 159; R. Almagià, *L'opera geografica di Luca Holstenio*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942; H. J. Erasmus, *The Origins of Rome in Historiography from Petrarch to Perizonius*, Assen, Van Gorcum & Comp., 1962, pp. 60-67 e 106-8; A. Borst, *Der Turmbau von Babel. Geschichte der Meinungen über Ursprung und Vielfalt der Sprachen und Völker*, Stuttgart, Anton Hiersemann, 4 voll., 1957-1963, pp. 1225-26; Georges J. Metcalf, "Philipp Clüver and His Lingua Celtica", in *Deutsche Beiträge zur Geistigen Überlieferung* 49 (1972), pp. 90-109; A. Mattone, "La cartografia: una grafica dell'artratezza", in *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, vol. I, Cagliari, Edizioni della Torre, 1982, pp. 5-22; S. Massera, "La celebre carta della Rezia composta a Chiavenna nel 1618 da Filippo Cluverio e Fortunato Sprecher" in *Clavenna. Bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi* 35 (1996), pp. 27-38; F. De Dainville, *La géographie des humanistes*, Paris, Beauchesne et ses fils, 1940 rist. Genève, Slatkine Reprints, 1969), pp. 180-85. Su Álamos de Barrientos: F. Sanmarti Boncompte, *Tacito en España*, Barcelona, Consejo Superior de Investigaciones Científicas - Instituto "Antonio Nebrija", 1951, pp. 72-84 e 119-22; A. Momigliano, "Il Tacito español di B. Álamos de Barrientos e gli Aphorismos di B. Arias Montano", in *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955, pp. 61-66; Etter, *cit.*, pp. 108-11. Sui commentatori di Tacito nella Germania

del '500: R. von Raumer, *Geschichte der germanischen Philologie*, Monaco, Oldenbourg, 1870; Gotthelf, *cit.*; Th. Kolde, "Andreas Althamer der Humanist und Reformator in Brandenburg-Ansbach. Mit einem Neudruck seines Katechismus von 1528 und archivalischen Beilagen", già in *Beiträge zur bayerischen Kirchengeschichte* 1 (1894-1895), poi Erlanger, Junge, 1895 (rist. Nieuwkoop, B. De Graaf, 1967), pp. 198; P. Joachimsen, "Tacitus im deutschen Humanismus", in *Neue Jahrbücher für das klassische Literatur* 14 (1911), pp. 697-717; U. Paul, *Studien zur Geschichte des deutschen Nationalbewusstseins im Zeitalter des Humanismus und der Reformation*, Berlin, Verlag Dr. Emil Ebering, 1936 (rist. Vaduz, Kraus Reprint Ltd., 1965), pp. 135; J. Ridé, "La Germania d'Enea Silvio Piccolomini et la "réception" de Tacite en Allemagne", in *Études germaniques* 19 (1964), pp. 274-82; Etter, *cit.* Su D. Molin: G. Cozzi, "Paolo Sarpi tra il cattolico Canaye de Fresnes e il calvinista Isaac Causabon", in *Studi veneziani* 1 (1959), pp. 129-34; Id., "Paolo Sarpi e Jan van Meurs", *ivi* pp. 179-81; Id., "Una vicenda della Venezia Barocca. Marco Trevisan è la sua eroica amicizia", *ivi* 2 (1960), pp. 61-64, 82, 118-19, 122-39 e 145.



HEIMSKRINGLA DI SNORRI TRADOTTA IN FRANCESE

di Carlo Santini (Università di Perugia)

Il volume di 700 pagine curato da uno

specialista di studi nordici come F.-X. Dillmann per la collana "L'aube des peuples" delle edizioni Gallimard costituisce un evento di segnalata importanza anche per la cultura italiana, trattandosi nella fattispecie della traduzione della grande opera storica di Snorri Sturluson, alla quale il lettore può quindi accostarsi ora nella sua integrità. La traduzione è corredata da un'articolata introduzione e da una nota alle quali faccio qui riferimento nel presentare l'opera. Al primo volume uscito nel 1999 sono destinati a seguire i successivi fino al completamento dell'opera.

Dillmann ha scelto come titolo "Histoire des rois de Norvège" [*HrN*] che non corrisponde al titolo ufficiale *Heimskringla*, fissato solo nel 1697 dall'erudito svedese J. Peringskiöld sulla base dell'incipit *Kringla heimsins*, calco dal latino *orbis terrarum*, ma che sicuramente non era quello che l'opera portava quando fu composta e divulgata; il titolo scelto si approssima invece a quelle forme come 'vite', 'storie', 'libro dei re di Norvegia' con le quali l'opera viene citata dagli scrittori norreni. La composizione della *HrN* viene fissata intorno al 1230, dieci anni dopo la composizione dell'*Edda* e undici prima della morte di Snorri stesso per ordine del re di Norvegia; si tratta di un ciclo, o meglio di una costellazione di eventi biografici e letterari ad alto coefficiente simbolico visto che il prodigioso tour de force di duecento strofe di metro differente rappresentato da *Háttatal* co-